

Card. Fernando Filoni

Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
Gran Cancelliere della Pontificia Università Urbaniana

**EVANGELIZZAZIONE
E FORMAZIONE UNIVERSITARIA**
Attualità dell'intuizione fondante
la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

1. Le università ecclesiastiche per una Chiesa in uscita missionaria – 2. Un presente senza futuro? – 3. I giovani e il loro domani – 4. “Discepoli missionari” e studio delle culture dei popoli all’origine di *Propaganda Fide*

Nel 1990 Giovanni Paolo II ammoniva: «La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario» (*Redemptoris missio*, 30). Da allora sono trascorsi 28 anni e l’oggi che la Chiesa e il mondo stanno vivendo ha un volto decisamente diverso. Al “grande passo in avanti nell’evangelizzazione” allora richiesto non possiamo non associare due considerazioni sul volto attuale della Chiesa e del mondo.

Nonostante programmi enunciati e iniziative intraprese, nella Chiesa va crescendo la consapevolezza dei gravi rischi del pessimismo, della rassegnazione e persino della rinuncia al proseguimento dell’opera di trasmissione del Vangelo ai popoli le cui culture e tradizioni, a loro volta, appaiono fiaccate dal peso dei cambiamenti espansivi e pervasivi prodotti sia dalle nuove tecnologie sia dai nuovi e complessi processi economico-finanziari. Nel mondo regna ormai la globalizzazione delle “cose umane”. Posti in un paesaggio antropologico pluralistico, frammentato o al più policentrico, ci percepiremmo allo stesso tempo “indigeni ed estranei”, – stando alla diagnosi dell’antropologo francese George Balandier¹.

Vero o no che ci troviamo in una condizione di “spaesamento” di “rammentazione”, di permanente ‘fluidità’, gli effetti contraddittori dei cambiamenti in atto su scala mondiale rendono comunque necessario un impegna-

¹ Cf. G. BALANDIER, *Le dépaysement contemporain : l’immédiat et l’essentiel. Entretiens avec Joël Birman et Claudine Haroche*, Presses Universitaires de France, Paris 2009.

tivo compito di discernimento, di decifrazione di scenari e problemi, nonché di messa a fuoco di soluzioni praticabili. Rientra in questo compito anche il nostro tentare di capire come e perché evangelizzazione e studi superiori debbano confermarsi nella loro reciproca fecondità. Ho ritenuto di usare il verbo “confermare” per riferirmi alla nascita, nel lontano 1622, della Congregazione di *Propaganda Fide* e, nel 1627, del Collegio di *Propaganda Fide* di cui l’Università Urbaniana è esplicitazione adeguata ai tempi.

1. Le università ecclesiastiche per una Chiesa in uscita missionaria

Il legame tra evangelizzazione e formazione universitaria compare nella *Ratio fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, dell’8 dicembre 2016, elaborata dalla Congregazione per il Clero per impulso di Papa Francesco². Il 3 ottobre 2014, nel suo discorso alla Plenaria della stessa Congregazione, il Santo Padre presentava la formazione intellettuale, umana e spirituale del chierico come «un’esperienza discepolare che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui»³. L’integrale coinvolgimento esistenziale del futuro sacerdote nel percorso formativo – spiegava – «ha uno scopo preciso: l’evangelizzazione. Ogni vocazione – aggiungeva – è per la missione e la missione dei ministri ordinati è l’evangelizzazione, in ogni sua forma»⁴. Ora, tratti del profilo del “discepolo missionario” ricorrono nel Proemio della Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, emanata esattamente un anno dopo, l’8 dicembre 2017.

Ebbene, si deve a Papa Francesco la determinazione a far confluire l’ormai consolidato sistema degli studi ecclesiastici nel processo della «trasformazione missionaria di una Chiesa in uscita»⁵ – e quindi della “riforma

² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il dono della vocazione presbiteriale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, “L’Osservatore Romano”, Città del Vaticano, 8 dicembre 2016.

<http://www.clerus.va/content/dam/clerus/Ratio%20Fundamentalis/Il%20Dono%20della%20vocazione%20presbiteriale.pdf> [<http://www.webcitation.org/70hehs0hx>].

³ FRANCESCO, *Discorso Alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, venerdì 3 ottobre 2014.

⁴ *Ivi*.

⁵ ID., *Costituzione Apostolica Veritatis gaudium*, Circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, 8 Dicembre 2017, Proemio, 3: «È giunto ora il momento in cui questo ricco pa-

ma della Chiesa in uscita missionaria”, motivo conduttore della precedente Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*. Nel Proemio della *Veritatis gaudium* il Santo Padre ha espressamente chiesto che il rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici svolga un ruolo strategico nella preparazione di tutto il Popolo di Dio a operare questa trasformazione. Gli studi ecclesiastici – ha rimarcato quindi – «non sono solo chiamati a offrire luoghi e percorsi di formazione qualificata dei presbiteri, delle persone di vita consacrata e dei laici impegnati, ma costituiscono una sorta di provvidenziale laboratorio in cui la Chiesa fa esercizio dell’interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall’evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio»⁶. In concreto, le università ecclesiastiche vengono sollecitate ad organizzarsi come “provvidenziali laboratori” dell’uscita missionaria della Chiesa nell’aperto imprevedibile di un mondo in accelerata trasformazione, segnato dalla drammatica e complessiva «crisi antropologica e socio-ambientale»⁷.

Si tratta allora di immaginare che debba essere l’intero Popolo di Dio missionario il protagonista della vitalità organica dell’università sia rispetto alle concrete attività didattico-formative e di ricerca che vi si svolgono, sia rispetto al conseguimento della sua nuova finalità, definita dal Santo Padre come impegno a «convergere verso un radicale cambio di paradigma»⁸ o, meglio, ad osare «una coraggiosa rivoluzione culturale»⁹. Un così forte coinvolgimento di tutta la Chiesa nei compiti delle sue università è di portata storica; non di meno lo è la richiesta di Papa Francesco di strutturare i suoi percorsi istituzionali in funzione della «coraggiosa rivoluzione culturale» sulla cui urgenza si era espresso nell’Enciclica *Laudato si*¹⁰.

trimonio di approfondimenti e di indirizzi, verificato e arricchito per così dire “sul campo” dal perseverante impegno di mediazione culturale e sociale del Vangelo messo in atto dal popolo di Dio con le diverse culture, confluisca nell’imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa in “uscita”».

⁶ *Ivi.*

⁷ *Ivi.*

⁸ *Ivi.*

⁹ *Ivi.*

¹⁰ *Id.*, Lettera Enciclica *Laudato si*, sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, n. 114.

2. Un presente senza futuro?

Dal profondo del mondo, attraversato il suo rumoroso e illimitato traffico mediatico, si levano voci invocanti la costruzione della speranza di futuro per individui, per culture e per popoli. A ben vedere, proprio la profonda richiesta della costruzione della speranza in contesti e sistemi di lacerazioni sociali, di disuguaglianze economiche, di asservimenti al potere mediatico, ci fa avvertire come urgente il compito di ricercare vie adeguate al ravvivamento del dinamismo missionario dei credenti in Cristo, il Salvatore e la salvezza di tutto l'uomo e dell'umanità intera. È dello scorso mese (1 marzo 2018) la Lettera *Placuit Deo* della Congregazione per la Dottrina della Fede indirizzata ai Vescovi per riaffermare il valore universale della salvezza cristiana a fronte dell'aspirazione umana alla salvezza «nelle recenti trasformazioni culturali»¹¹. E la ricerca di “vie adeguate” non può che partire da queste stesse “trasformazioni culturali”. Così il non reagire all'instabilità e sterilità delle relazioni umane come l'organizzare protezioni dal grande fenomeno migratorio che va modificando la geografia etnica di città, nazioni e continenti, sono senz'altro facili tentazioni. La rinuncia a contribuire a rendere concreta la speranza di un destino comune del genere umano può derivare da paure individuali, da disorientamenti culturali, da solitudini esistenziali, da atteggiamenti di ripiegamento sul proprio sé, da condizioni di marginalità ambientale, ma anche, se non soprattutto, dai presupposti culturali e strutturali dei sistemi scolastico-formativi pubblici. Nondimeno, pure la tentazione contraria, quella cioè dell'affermazione a tutti i costi della diversità di un proprio “noi” identitario, rappresenta una negazione della possibilità di aspirare ad un futuro di pacifica convivenza e di condivisione dei beni della terra e del Cielo. In breve, ogni qualvolta vogliamo affrontare il discorso su ciò che ci sta davanti e sulle scelte da fare non ci è consentito sfuggire alla domanda sul futuro di tutti, e a questa possiamo rispondere correttamente guardando agli obiettivi perseguiti dai singoli sistemi educativi che ci appaiono chiaramente definiti in quelli universitari. È nelle università che si riflette l'anima di una società: nelle aule e nelle biblioteche frequentate dai giovani essa manifesta la sua visione del mondo e il valore che è disposta a riconoscere alle nuove generazioni.

¹¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Placuit Deo* ai Vescovi della chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, 22 febbraio 2018, I, *Introduzione*.

3. I giovani e il loro domani

Da sempre i giovani sono portatori dell'esigenza di futuro. Se gli adulti hanno rinunciato a operare per andare "oltre" se stessi, chi potrà dare risposte ai loro interrogativi sul senso del domani al quale si preparano? Tra i principali protagonisti, e al tempo stesso vittime delle contraddizioni degli inarrestabili e invasivi processi della globalizzazione, i giovani – ci si domanda – sarebbero diventati un problema senza soluzione? Il loro numero su scala mondiale non è stato mai così alto come oggi (sono più di un miliardo, e in maggioranza nei paesi in via di sviluppo). In Occidente, milioni di ragazze e ragazzi sono inattivi e in preda all'angoscia dell'attesa. Nei paesi in via di sviluppo sembra non esserci più spazio per loro e la pericolosa avventura migratoria appare persino un dovere filiale (capita di leggere in una pagina di giornale quanto riferito da un giovane africano: «Mio padre mi ha detto che non ho diritto di tornare. Se torno mi maledice. Mi ha dato i soldi per partire. Dovevo partire»). Non è infrequente che si guardi il mondo giovanile senza simpatia o addirittura con paura e se ne evidenzia la pericolosità reale e immaginaria. Il problema è che la "questione giovanile", la cui esistenza è innegabile, non può essere ridotto a "questione economica" o a "questione politico-ideologica". Quando invece è una "questione antropologica" seria e vitale in vista di un futuro degno di "tutto l'uomo e dell'umanità".

Cosa dire dei Giovani nella Chiesa e per la Chiesa in uscita missionaria? In *Evangelii gaudium* Papa Francesco ha riconosciuto «l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo»¹². Sono essi – motivava – che «ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale»¹³. Rivolgendosi, il 1 giugno 2017, ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione del Clero, a pochi mesi dalla pubblicazione della già richiamata *Ratio Fundamentalis*, riaffermava tutta la sua fiducia nel mondo giovanile nel contesto della formazione dei "discepoli missionari": «Bisogna ammettere – diceva – che, spesso, i giovani sono giudicati

¹² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, 106. Cf. *ibid.*, 120.

¹³ *Ibid.*, 108.

in modo un po' superficiale e troppo facilmente sono etichettati come generazione "liquida", priva di passioni e di ideali. Di certo – aggiungeva – ci sono giovani fragili, disorientati, frammentati o contagiati dalla cultura del consumismo e dell'individualismo. Ma questo – avvertiva infine – non deve impedirci di riconoscere che i giovani sono capaci di scommettere "fermamente" sulla vita e di mettersi in gioco con generosità; di puntare lo sguardo verso il futuro e di essere, così, un antidoto rispetto alla rassegnazione e alla perdita della speranza che segna la nostra società»¹⁴.

L'importanza del mondo giovanile nella vita della Chiesa per Papa Francesco è evidente nell'indizione, preparazione e celebrazione del prossimo Sinodo dei Vescovi dedicato al mondo dei giovani (ottobre 2018).

4. "Discepoli missionari" e studio delle culture dei popoli all'origine di *Propaganda Fide*

Dove si colloca la nostra Università? Tra passato e presente. Proprio il legame tra evangelizzazione e formazione universitaria fu all'origine della storia missionaria della «Sacra Congregazione di Cardinali De *Propaganda Fide*» ereditata dall'attuale Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che ho l'onore e l'onere di guidare.

Papa Gregorio XV fondò la Congregazione nel lontano 6 gennaio del 1622 e con la Bolla *Inscrutabili Divinae providentiae*, del successivo 22 giugno, ne definì il compito: attendere all'attività missionaria della Chiesa nel vecchio e nuovo mondo con finalità eminentemente spirituali, a vantaggio pertanto dei popoli cui essa veniva rivolta. Un cambio di paradigma dunque! Attraverso di essa il Papa Gregorio intese infatti imprimere una decisa svolta alla deleteria pratica missionaria seguita dai patronati coloniali delle potenze europee e superare le tendenze "particolaristiche" dell'azione missionaria degli ordini religiosi. Per renderla operativa volle che ne fosse Segretario il canonista e scienziato Francesco Ingoli (1578-1649). Sotto la sua guida, durata fino al 1649 anno della morte, la Congregazione inaugurò una "nuova" stagione della propagazione della fede; di questa stagione fu iniziale e principale cantiere di lavoro il centro di formazione di missionari provenienti dalle stesse terre di missione.

¹⁴ ID., Discorso *Ai partecipanti alla plenaria della congregazione per il clero*, giovedì, 1° giugno 2017.

Del centro fu promotore, tra altri, Juan Bautista Vives. Lo progettò come un «colegio de apostolicós sacerdotes seculares, provenientes de cualquier nación y gente, a fin de que el Sumo Pontifice existente pro tempore los enviase por toda la redonde de la tierra a defender y propagar la fe católica»¹⁵, e lo rese possibile con l'acquisto e la donazione di un palazzo, situato nell'attuale Piazza di Spagna. Il perfezionamento della donazione avvenne nel 1626 con Papa Urbano VIII che, nell'accettarla, ne condivise lo scopo nella Bolla *Immortalis Dei Filius*, del 1 agosto 1627: il Collegio *De Propaganda Fide* doveva essere una comunità educativa missionaria dell'*Ecclēsia universalis*. Meglio detto: doveva esemplificare la Chiesa dei popoli in permanente stato di missione con dunque un "volto pluriforme"¹⁶, in quanto espressione cattolica delle specifiche realtà etnico-espressive dei popoli evangelizzati e da evangelizzare.

Il Collegio Urbano non nacque propriamente come seminario, bensì come insieme di *scolae*, alla stregua delle *universitates* attive dal XIII secolo nelle nazioni europee. Su questa circostanza vale soffermarsi. Il cardinale Prefetto Gregorio Pietro Agagianian, in un suo biglietto, datato 24 agosto del 1962, motivava la richiesta a Papa Giovanni XXIII del riconoscimento del titolo di "Università" al Pontificio Ateneo Urbano de Propaganda Fide risalendo all'atto fondativo. Scriveva:

[...] nella Bolla "Immortalis Dei Filius" di Urbano VIII (21-VIII-1627), alle Scuole del Collegio Urbano venivano concessi gli stessi privilegi, facoltà, esenzioni ecc., che spettavano allora allo "Studium Generale Urbis" che, come è noto, era l'Università dello Stato Pontificio [fondata da Bonifacio VIII nel 1303], comprendente anche Facoltà letterarie e scientifiche. Tale concessione era – proseguiva Agagianian citando il testo della Bolla e mostrandone la subitanea applicazione – "non solum ad instar, sed aequae principaliter et pariformiter in omnibus et per omnia" (Jus Pontif. I, 87ss; 202ss). Con riferimento a detta volontà del Pontefice Fondatore, il primo diploma di Laurea dell'Ateneo

¹⁵ L. MARTÍNEZ-FERRER, *Dal Collegio Urbano alla Pontificia Università Urbaniana. 375 Anni di Storia (Roma, novembre de 2002)*, "Anuario Historia de la Iglesia" XII (2003), 380-381.

¹⁶ L'espressione "volto multiforme" applicata alla Chiesa si legge nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 40, di Giovanni Paolo II ed è ripresa da Papa Francesco nel Proemio alla Costituzione *Veritatis gaudium*.

Urbaniano [...] dice che il “*Doctor creatus*” potrà godere di tutti i privilegi ecc. “*quibus sic promoti tam in Urbe ... quam in totius Orbis Universitatibus*” godono. Tali privilegi, inoltre, la Bolla di Urbano VIII li intendeva godibili “*quomodolibet in futurum [...]*”¹⁷.

Fin dalla sua fondazione al Collegio Urbano è stata quindi accordata la dignità accademica goduta da qualunque altra università ecclesiastica civile.

Quel che però importa evidenziare, anche sul piano storico, è la singolarità della sua attività universalistica intimamente legata al compito assegnato a *Propaganda Fide*. In realtà non ha precedenti. Sono altra cosa le “scuole di lingue orientali” promosse nel secolo XIII, in concomitanza con le attività militari di “recupero della Terra santa”, da Domenicani, Francescani e laici per la predicazione “agli infedeli” in terre non cristiane. E sappiamo che, fortemente voluto dal laico maiorchino Raimondo Lullo, il decreto *Inter sollicitudinis* del Concilio di Vienne del 1311, concernente tali scuole, ebbe ben poca influenza. Non credo di esagerare nel pensare che, da subito, i maestri e discepoli del Collegio Urbano e il Segretario e i Cardinali della Congregazione *De Propaganda Fide*, in piena sinergia, avessero allora dato vita a un sistema missionario di studi ecclesiastici molto prossimo al sistema indicato in *Veritatis gaudium*, cioè «una sorta di provvidenziale laboratorio in cui la Chiesa fa esercizio dell’interpretazione performativa della realtà [...]». Gli uni e gli altri (maestri/studenti e Segretario/Cardinali) furono uniti nel perseguire gli obiettivi dell’istanza di “cambio di paradigma” nell’opera missionaria avanzata con la creazione di *Propaganda Fide*. Insieme si organizzarono perché i discepoli missionari conoscessero profondamente i contesti esistenziali dei destinatari (lingua/lingue, condizioni sociali, letteratura, arti, scienze, costumi, abilità, commerci, governi politici...), e perché ai destinatari fossero offerti mezzi adeguati per maturare vivere ed esprimere la loro adesione al Vangelo nei modi in cui lo Spirito Santo avrebbe loro suggerito. Lascio alla perizia degli Storici di esplorare nel dettaglio il fermento delle strategie volte al consolidamento delle nuove attività. Tre le principali e di esse mi limito a segnalare l’intuizione della loro organicità. Alla base vi fu la mirata ricerca di informazioni

¹⁷ GREGORIO PIETRO AGAGIANIAN, Foglio di udienza, *Circa il riconoscimento del titolo di UNIVERSITÀ al Pontificio Ateneo Urbaniano “de Propaganda Fide”*, die 24 aug. An. 1962, APF, NS 2376, ff. 449-450.

sicure sulle caratteristiche dei gruppi umani, anche i più minuti, presenti all'interno delle nazioni e dei popoli della geografia allora conosciuta e il loro scrupoloso studio allo scopo di individuare le vie missionarie maggiormente adeguate alla nascita delle chiese locali. Per farci un'idea di questa "avidità" conoscitiva e interpretativa basterebbe scorrere le pagine della *Relazione delle Quattro Parti del Mondo* dello stesso Francesco Ingoli il cui manoscritto autografo, dopo secoli, è stato finalmente edito dalla nostra Urbaniana University Press nel 1999¹⁸. La rete delle informazioni sollecitò la conseguente programmazione delle discipline insegnate nel Collegio. La nuova forma di studio delle lingue, culture e religioni dei popoli, a sua volta, portò a una continua e diversificata implementazione della Biblioteca. L'attività didattica e di ricerca di maestri e studenti, da una parte, e l'attività di promozione della creazione e crescita delle singole chiese locali condotta dalla Congregazione, determinarono la contestuale organizzazione di una Tipografia/Stamperia soprattutto per le nuove traduzioni (primo passo di interculturalità). Il 23 novembre 1627, fu nominato prefetto *super negotiis Typographiae* il Cardinale Guido Bentivoglio¹⁹. Nell'arco di pochi anni la nuova attività editoriale multiculturale ebbe uno sviluppo straordinario, e ciò grazie ai determinanti interventi del Segretario Francesco Ingoli. Stando alla sua testimonianza, nel 1643, dopo solo 16 anni dalla fondazione del Collegio, vi si stampava in ventitré lingue, a suo vedere «le più universali»²⁰. Con argomenti serrati ne richiedeva il congruo finanziamento. Ne ricordo uno: «Li Missionari – scriveva nel 1644 – senza libri non possono far il loro ufficio, e gli libri arrivano ove non arrivano i Missionari»²¹ e, in un promemoria redatto dopo la morte di Urbano VIII avvenuta nel 1644, insi-

¹⁸ F. INGOLI, *Relazione delle Quattro parti del mondo*, a cura di F. TOSI, con un saggio di J. METZLER, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 1999.

¹⁹ W. HENKEL, *The Polyglot Printing-office of the Congregation. The Press Apostolate as an Important Means for Communicating the Faith*, in *Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Memoria Rerum. 350 anni a servizio delle missioni; 350 Jahre im Dienste der Weltmission; 350 Years in the Service of the Mission; 350 años al servicio de las misiones; 350 ans au service des missions*, vol. I/1 – 1622-1700, ed. J. METZLER, Herder, Rom – Friburg – Wien 1971, 338.

²⁰ Cf. G. ANTONAZZI, *La tipografia di Propaganda per la cultura e l'evangelizzazione*, in *Evangelizzazione e culture. II. Atti del Congresso Internazionale Scientifico di Missiologia. Roma, 5-12 ottobre 1975*, Pontificia Università Urbaniana, Roma 1976, 416.

²¹ *Ibid.*, 417; W. HENKEL, *Francesco Ingoli, erster Sekretär der Propaganda Fide, über Druckerpresse und Mission*, „Communicatio socialis“ III (1970), 1, I: Dokumente, 69.

steva: alfabeti in tutte le lingue, grammatiche e dizionari sono «necessarii alli Missionari per imparar le lingue, necessarie per predicar la Parola di Dio»²². Se l'intuizione fondante la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli viene colta in questa straordinaria organicità della dinamica missionaria concretizzata nell'opera sinergica di entità complementari, non ci sarà difficile ravvisarne la feconda attualità, soprattutto nella festa dell'Università Urbaniana. La memoria dei suoi inizi è memoria degli inizi della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e pure la sua proiezione. Nel futuro missionario disegnato da Papa Francesco nella *Veritatis gaudium* l'una e l'altra avvertono la responsabilità verso le nuove generazioni di aprire una nuova stagione di fedeltà all'universalità del Vangelo di Cristo e di fedeltà all'aspirazione degli uomini al loro più alto e comune bene.

²² ANTONAZZI, *La tipografia di Propaganda per la cultura e l'evangelizzazione*, 416.